

Le fonti storiche per la didattica del patrimonio scolastico: il progetto “Non di solo terra” e i risultati delle attività laboratoriali

di Maria Donatella Lettino

La mia adesione al Progetto “Non di solo terra” è stata motivata da due elementi:

- 1) la coerenza con la tradizione didattica della scuola nella quale insegno, la S. Secondaria di I grado “Francesco D’Ovidio”, che accoglie da anni proposte progettuali basate sulla didattica laboratoriale;
- 2) la curiosità per un percorso che mirava alla scoperta delle scuole rurali in Molise.

Quando ho presentato il Progetto alla classe, alla domanda dei ragazzi “Che cosa sono le scuole rurali?”, la mia risposta è stata “Lo scopriremo insieme. Intanto facciamo delle ipotesi ...”. Così in classe si è aperta una riflessione su una realtà storica recente e misconosciuta ai più, alla quale abbiamo partecipato anche noi docenti. Infatti io e il collega di sostegno, prof. Giovanni Pescolla, che mi ha affiancata durante lo svolgimento delle attività, ci siamo confrontati e ci siamo resi conto di conoscere ben poco questo aspetto della nostra storia. I ragazzi, dal canto loro, pur mostrando un certo interesse per l’argomento (in fondo la scuola è parte integrante della loro vita), avanzavano l’idea che parlare di “storia della scuola” sarebbe potuto risultare noioso.

Il Progetto, dunque, è partito con queste premesse. Avviato in una classe prima negli ultimi mesi dell’anno scolastico 2013/14, si è concluso alla fine dell’anno scolastico 2015, accompagnando i ragazzi dal primo al secondo anno della scuola secondaria di I grado ovvero in un anno di passaggio e di crescita fondamentale, spesso segnato da quelle piccole e/o grandi trasformazioni che generano conflitti, producono riflessioni, cambiano le personalità. Fattore questo non secondario nell’analisi delle ricadute importanti sia sul piano didattico che su quello comportamentale.

La prima attività laboratoriale (“La memoria del maestro Felice”), svoltasi nell’ambito del Museo della Scuola, si basava sulla ricerca e la lettura di fonti materiali, con lo scopo di ricostruire la storia della scuola italiana dall’Unità al secondo dopoguerra. Gli alunni, lavorando in gruppo, hanno messo alla prova le loro capacità di lettura e interpretazione: infatti, pur non avendo conoscenze-chiave del periodo sul quale stavano lavorando, sono riusciti a ricostruire il percorso, grazie all’uso di fonti appropriate e fruibili.

Tale aspetto apre una considerazione sulla possibilità di fare storia, al di fuori degli schemi imposti dal testo scolastico, sviluppando negli alunni la capacità di muoversi sulla linea del tempo, e quindi di ricostruire tale linea in ogni momento.

Anche l’altra attività svolta nel Museo (La valigia rurale) è stata molto produttiva: i ragazzi hanno lavorato soprattutto su fonti orali e hanno giocato a fare gli investigatori, cercando di ritrovare il proprietario di una vecchia valigia, contenente vari oggetti. In questa occasione è stata data priorità all’ascolto: la preponderanza delle fonti orali, che implica uno sforzo maggiore da parte del discente, è stata comunque compensata dalla dimensione ludica. Il lavoro di gruppo, le schede predisposte per raccolta delle informazioni, la caccia al personaggio attraverso la ricostruzione del suo identikit hanno senz’altro contribuito ad alleggerire il peso dell’ascolto. Questa osservazione non vuole assolutamente criticare l’uso delle fonti orali, ma semmai sottolineare la loro importanza ai fini dello sviluppo delle capacità di ascolto e di concentrazione degli alunni, il cui mondo oggi è basato essenzialmente sulle immagini e sulla velocità.

Dal punto di vista strettamente didattico la metodologia laboratoriale e la varietà delle fonti, che hanno caratterizzato queste due attività, hanno senz’altro giocato un ruolo fondamentale e produttivo per la crescita cognitiva dei discenti:

- 1) la dimensione ludica e il lavoro di gruppo hanno consolidato la rete delle relazioni interpersonali, sviluppando il senso della collaborazione soprattutto con i ragazzi in difficoltà (diversamente abili e stranieri);
- 2) i ragazzi hanno lavorato sulle fonti storiche in piena autonomia, andando alla loro scoperta attraverso il gioco e non attraverso il libro di testo, sul quale si fonda essenzialmente la loro conoscenza storica; hanno sviluppato capacità di lettura, di ascolto e di concentrazione; hanno scoperto il Museo della Scuola.

A mio parere, tale scoperta è stata particolarmente significativa, poiché il Museo è stato percepito come “contenitore” aperto nel quale svolgere attività “alternative”.

I laboratori, infatti, hanno consentito ai ragazzi di vivere il Museo come un luogo “vivo”, nel quale potersi muovere, interagire, discutere, confrontarsi: un’immagine ben lontana da quella tradizionale del museo come “contenitore” chiuso e quasi separato/estraneo rispetto al resto.

Proprio all’interno di questo contenitore dinamico e “persino divertente” (così si sono espressi i ragazzi!) è nata la riflessione sul rapporto tra passato e presente che, credo, sia uno degli aspetti più rilevanti di questo progetto. Sicuramente gli alunni hanno acquisito conoscenze storiche, abilità metodologiche (tramite l’analisi delle fonti) e competenze socio-relazionali (con il lavoro di gruppo), ma soprattutto sono tornati in classe con l’idea che quello che avevano “visto” nel Museo era legato al loro presente senza soluzione di continuità. Era la storia di quei bambini di campagna e di quelle maestre che continuava tra i loro banchi, nelle discussioni e nelle riflessioni emerse in classe successivamente.

Con “Piccoli rurali in formazione”, il gioco all’interno dell’aula scolastica, questo legame tra passato e presente si è rafforzato, poiché i ragazzi si sono calati nei panni di alunni di scuole rurali del Molise stando però nella propria aula: se prima il presente aveva fatto irruzione nel passato, adesso è il contrario.

Il cerchio/percorso si è chiuso con la consapevolezza che nello studio della storia è importante:

- saper leggere le fonti;
- conoscere la storia locale;
- confrontare passato e presente;
- lavorare in gruppo;
- mettere in relazione la storia locale con quella nazionale, europea e mondiale.

Sicuramente scoprire un pezzo della storia locale ha dato ai ragazzi la possibilità di acquisire una conoscenza spendibile in terza media, ovvero la capacità di stabilire una relazione tra microstoria e macrostoria, attraverso lo studio della storia del Novecento (il Fascismo, in particolare) e l’apertura verso problemi sociali e/o globali, quali ad esempio l’analfabetismo, il mancato rispetto dei diritti dell’infanzia.

Ma, ciò che conta particolarmente, secondo me, è l’acquisizione di una consapevolezza nuova, ovvero di una competenza trasversale che va ben oltre la dimensione strettamente scolastica, per abbracciare la sfera della formazione dell’individuo: gli alunni hanno compreso la valenza morale della Scuola, intesa come luogo di crescita globale dell’essere umano e dello studio della Storia come uno dei veicoli privilegiati di questa crescita.

A rafforzare queste mie considerazioni ha contribuito decisamente il coinvolgimento di tutti gli alunni (anche diversamente abili) nel concorso finale abbinato al Progetto. Dal lavoro prodotto, per esempio, da Martina C. sono emerse le seguenti idee:

- le fonti sono importanti e il gioco può essere un mezzo per raggiungere un obiettivo;
- il progetto ha favorito la sperimentazione di un nuovo metodo di studio;
- il confronto tra passato e presente porta a criticare l'attuale modo di vivere la scuola.

Quest'ultimo punto è emerso anche dall'intervista fatta ad un'alunna moldava, la quale ha evidenziato l'importanza della scuola come luogo di educazione e formazione dei giovani.

Alla luce di queste riflessioni è evidente che la ricaduta didattica del progetto, senz'altro positiva, assume una connotazione più ampia poiché coinvolge la Scuola intesa come Istituzione e invita al ripensamento e alla rifondazione del suo ruolo nella società contemporanea.

Giovanni Zarrilli*

di Gino Massullo e Giorgio Palmieri

I. Premessa

Giovanni Zarrilli, archivista e storico, nasce a Campobasso l'8 ottobre 1926; con la famiglia si trasferisce a Napoli dove consegue la maturità classica al liceo "A. Genovesi" e nel 1948 si laurea in Storia e Filosofia. Dopo un breve periodo di insegnamento, nel 1952 vince il concorso per funzionario negli Archivi di Stato, con prima assegnazione a Siena. Dal febbraio 1954 è Direttore dell'Archivio di Stato di Campobasso, incarico che conserva fino alla prematura scomparsa, avvenuta a Roma il 26 settembre 1969¹.

Nei non numerosi anni di lavoro avuti a disposizione, Zarrilli svolge una costante attività di studi e di ricerche condotte in Italia e all'estero, dalla quale scaturiscono alcune pubblicazioni ancora oggi meritevoli di attenzioni: quattro articoli apparsi sulla rivista «Samnium» fra il 1962 e il 1965²; due volumi sulla storia del Molise dalla fine del Settecento al 1900, editi nel 1965 e nel 1967³; il *Quaderno* della «Rassegna degli Archivi di Stato» con-

* I testi proposti di seguito riprendono i contenuti degli interventi svolti in occasione dell'incontro dedicato a Giovanni Zarrilli, il 19 ottobre 2016, nell'ambito del ciclo "Libri nel tempo. Opera da non dimenticare", organizzato dal Centro di Cultura dell'Università degli Studi del Molise. Giorgio Palmieri è autore dei paragrafi 1-4, Gino Massullo dei successivi (5-8).

¹ Un breve profilo biografico di Giovanni Zarrilli è in Barbara Bertolini, Rita Frattolillo, *Molisani. Milleuno profili e biografie*, Edizioni Enne, Campobasso 1998, p. 315. Una prima presentazione critica della sua opera si deve a Uberto D'Andrea, *Ricordo di Giovanni Zarrilli*, «Almanacco del Molise», 1972, pp. 311-315 (articolo già apparso su «Rivista Abruzzese», a. XXIII, 1970, n. 4). In proposito si vedano anche le riflessioni di Nicola Perazzelli, *Giovanni Zarrilli e la storia della società molisana*, «Molise Economico», a. IV, 1972, n. 4, pp. 51-59.

² Giovanni Zarrilli, *Il Molise nel declino del Regno borbonico*, «Samnium», a. XXXV, 1962, n. 3-4, pp. 186-199; Id., *Le miniere di Roccamandolfi (Documenti di storia molisana tratti dall'Archivio di Simancas)*, «Samnium», a. XXXVI, 1963, n. 1-2, pp. 89-97; Id., *Il Molise agli inizi del Risorgimento*, «Samnium», a. XXXVI, 1963, n. 3-4, pp. 57-82; Id., *Le visite di Francesco Alarcon e Danese Casati nel Regno di Napoli*, «Samnium», a. XXXVIII, 1965, n. 3-4, pp. 128-166.

³ Giovanni Zarrilli, *Il Molise dal 1789 al 1860. Dagli albori del Risorgimento all'Italia Unità*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso [1965]; Id., *Il Molise dal 1860 al 1900*, Casa Molisana del Libro Editrice, Campobasso [1967]. I due volumi sono stati riprodotti anastaticamente in un'unica pubblicazione, dal titolo *Il Molise dal 1789 al 1900*, con prefazione di Augusto Placanicca, nel 1984, dalle Edizioni del Rinoceronte di Campobasso.